



■ Creare un vero e proprio gruppo affiatato è sempre stato uno dei miei traguardi. Non avrei mai potuto gestire da solo tutto quello che abbiamo fatto in questi anni. ■

# Gabriele Piccolo

## Meglio essere che apparire

**Ama il suo lavoro e si vede.** Ha un rapporto con la meccanica di grande coinvolgimento. Una partecipazione del tutto simile a quella che mette nella pittura, di cui è un grande appassionato. Sportivo da sempre, è un grande sostenitore del gioco di squadra in azienda.

di Paolo Beducci

**T**ravolgente. Nel senso più positivo del termine. È questa l'impressione che abbiamo sempre avuto di Gabriele Piccolo, classe 1956, ogni volta che ci siamo messi a parlare con lui. Sì, perché oltre a colpirti per simpatia, schiettezza e determinazione, il personaggio in questione è un vulcano di idee, di cose da fare e pensare.

Non passa incontro con lui, dal quale non si esca con un pensiero nuovo, con un'idea da approfondire, con una riflessione da fare in più. Che il presi-

dente di FPT, sia un imprenditore diverso da molti altri, lo si capisce non appena si entra nella sua azienda: alle pareti non ci sono i soliti poster o le solite foto di macchine utensili installate presso clienti rinomati (e Piccolo da mostrarne ne avrebbe davvero tante), ma quadri.

«Non è più bella un'azienda in cui alle pareti ci sono quadri?» chiede mentre saliamo in ascensore verso il suo ufficio. In effetti non possiamo proprio dargli torto. Anche perché, a ogni passo che fai, ti fermeresti a guarda-



re un quadro diverso, dimenticandoti che sei pur sempre in una azienda che produce macchine utensili. «Il legame fra pittura e meccanica – puntualizza Gabriele Piccolo mentre si siede al tavolo delle riunioni che sta nel suo ufficio – è, a mio parere, molto più stretto di quanto si possa immaginare. L'innovazione tecnologica è frutto del pensiero umano, esattamente come è frutto del pensiero umano un quadro di Fontana o di Schifano, al di là del mezzo espressivo utilizzato.

«Per questo amo la meccanica e non potrei farne a meno: è il frutto dell'ingegno del pensiero, della riflessione, della loro evoluzione. È una forma di espressione».

Siamo convinti che, appassionato qual è, anche se non amasse la pittura tratterebbe la meccanica con grande deferenza e trasporto. D'altra parte la vita di Gabriele Piccolo, incrocia la meccanica quando era ancora un ragazzino e iniziò a trafficare nell'azienda di famiglia, che il padre aveva fondato assieme al fratello e a un terzo socio. Infatti la sigla FPT è l'acronimo di Fratelli Piccolo e Turà.



*La sveglia suona poco dopo le 7 e in ufficio l'arrivo è di solito per le 8,30. Da quel momento la giornata non ha soste, a eccezione di una breve pausa all'ora di pranzo per mangiare alla mensa aziendale, insieme ai collaboratori più stretti*



## Vita in **azienda**

### La crescita dell'azienda

«Mio padre era capo officina alla Saimp – ci racconta Piccolo – e negli anni sessanta decise di mettere a frutto l'esperienza per costruire qualcosa di suo. Così iniziai a lavorare in azienda presto, tanto che il diploma lo presi frequentando la scuola serale. Una volta diplomato, mi iscrissi a ingegneria, ma il lavoro cresceva in modo esponenziale, e io avevo desiderio di mettermi davvero alla prova nel mondo delle fresatrici che, nel frattempo, erano diventate il prodotto principale della FPT. Le risorse – ci racconta Piccolo – erano pochissime e per varare la prima fresatrice ci vollero diversi anni di sacrifici e studi. Fatto sta che a partire dalla metà degli anni settanta, il mio ruolo in azienda

divenne di primo piano: ai tempi eravamo pochi, quindici in tutto».

Non si pensi però, che il successo di FPT sia basato su prezzi bassi o su alchimie commerciali strane. A dettare il successo furono le scelte tecniche: in primo luogo la macchina a banco fisso, per allora quasi una eccentricità progettuale, visto che oltre trent'anni fa erano le macchine con banco a croce a dettare legge. Quindi l'adozione dell'elettronica, in un mondo che guardava verso questa opzione ancora con circospezione.

«In quel periodo, dominato da macchine con movimentazioni gestite meccanicamente – ci racconta ancora Piccolo – proporre modelli in cui certe funzioni erano demandate a sistemi diversi, nel-

## La donna "segreta" **della sua vita**



Oltre alla moglie, che divide con lui vita e lavoro da sempre, c'è una seconda donna nella vita di Gabriele Piccolo: è arrivata nella scorsa primavera e gli ha piacevolmente sconvolto la vita: fino a fargli perdere la testa. A onor del vero, più che di una donna si tratta di una bambina, Veronica, che lo ha reso nonno a soli cinquant'anni, un'età in cui non sono poche le persone che decidono di cimentarsi ancora con il mestiere del padre. «Sono un nonno giovane – ci spiega – come sono stato un padre giovane. È bellissimo essere dei nonni giovani. Come faccio a non intenerirmi davanti a mia nipote? Come faccio a non la-

sciarmi andare quando la tengo in braccio? La famiglia è sempre stata un punto fermo della mia esistenza. Qualche volta l'ho sacrificata un po' per il lavoro, ma è sempre stata il centro della mia vita. La nascita di Veronica – ci spiega ancora – è una delle cose più belle che potesse capitarmi. Sarà merito dell'età e della consapevolezza che questa comporta, ma l'emozione che ho provato quando è nata mia nipote è stata, per certi aspetti, ancora più forte di quando sono diventato papà». Detto questo, Gabriele Piccolo, si siede sul divano di casa, insieme alla moglie, alla nuora, al figlio e alla nipote. Il tempo di



# Profilo

Gabriele **Piccolo**



*Il tardo pomeriggio poi, è il momento per fare riunioni con i collaboratori più stretti, e quando alle sei o alle sette di sera ci si siede attorno al tavolo, è facile che la giornata finisca con un panino mangiato alle 10 di sera, rientrando a casa.*

lo specifico l'elettronica, non fu facile. Eravamo visti quasi con un po' di diffidenza, anche perchè il mondo della meccanica, era piuttosto tradizionalista. Ma alla fine la spuntammo. Non so sinceramente se oggi sarebbe ancora possibile costruire una realtà come la nostra: non ci sono più gli spazi commerciali e di crescita del prodotto che c'erano allora. In tutta questa vicenda però, un momento in cui la sensazione di avere imboccato la strada giusta, di essere a buon punto nell'opera, c'è stato: è coinciso con le prime battaglie vinte sui mercati esteri, soprattutto negli Stati Uniti che allora era un mercato ancora più ostico e refrattario al cambiamento di oggi e che, a differenza di quanto accadeva per le altre aziende

di settore, anticipava l'ingresso in aree più tradizionali e a portata di mano, come per esempio la Germania».

Furono anni di viaggi continui per Gabriele Piccolo che così consolidò la presenza dell'azienda sui mercati internazionali. In quel caso, e qui viene fuori un altro aspetto di rilevanza strategica significativa, l'aspetto imprenditoriale su cui Piccolo si è sempre impegnato, è la creazione di un gruppo di persone con cui lavorare al meglio e con cui fare crescere l'azienda. Un gruppo di persone, che nel corso degli anni, è via via mutato, fino a giungere all'assetto attuale e che ha avuto un ruolo determinante nella crescita di FPT.

«Creare un vero e proprio gruppo affiatato – ci spiega – è sempre stato uno dei miei traguardi. Non avrei mai potuto gestire da solo tutto quello che abbiamo fatto in questi anni». Anche perché aggiungiamo noi, la giornata di Gabriele Piccolo è già oggi lunga e affollata.

## La giornata e le passioni

La sveglia suona poco dopo le 7 e in ufficio l'arrivo è di solito per le 8,30. Da quel momento la giornata non ha soste, a eccezione di una breve pausa a ora di pranzo per mangiare alla mensa aziendale, insieme ai collaboratori più stretti: «Così – ci racconta Piccolo – la giornata scorre via veloce. Il tardo pomeriggio poi, è il momento per fare riunioni con i miei collaboratori più stretti, e quando alle sei o alle sette di sera ci sediamo attorno al tavolo,

è facile che la giornata finisca con un panino mangiato alle 10 di sera, rientrando a casa».

Questo però, non significa che la vita di Gabriele Piccolo sia tutta casa e ufficio, nel senso più tradizionale del termine. In primo luogo, per via dei numerosi interessi sportivi che Piccolo ha sempre coltivato, quindi per la passione per la pittura, cui dedica una parte considerevole del proprio tempo libero. La pittura, come dicevamo, è davvero una grande passione, cresciuta un po' alla volta e oggi centrale rispetto alla vita di Piccolo. Per rendersene conto è sufficiente, anche da profani quali siamo, affrontare l'argomento con un semplice accenno, per vedere il suo sguardo illuminarsi e sentire la sua voce riprendere quel vigore che conosce solo quando parla della meccanica, la sua passione originaria, mai sopita. Gabriele Piccolo, da vero intenditore di pittura qual è, si lascia trasportare volentieri dalle spiegazioni o dalle discussioni sul significato più profondo di un'opera d'arte. «Con alcuni amici – ci racconta Piccolo – iniziai a visitare musei, mostre, gallerie d'arte. Ero attratto principalmente dalla pittura. Inizialmente mi interessai alla pittura antica, ma poi, un po' alla volta, iniziai a orientarmi verso la pittura intesa come espressione dell'elaborazione di un pensiero umano, della pittura concepita non più come semplice raffigurazione di una realtà, ma come ricerca sociale, politica. E non è necessario condividere le ideologie di un pittore o di un altro, per apprezzar-

scattare qualche foto. Resiste solo pochi secondi, quindi allunga le braccia verso la nipote, se la mette sulle ginocchia e d'un tratto il lavoro, la pittura e tutto il resto svanisce: c'è solo la sua piccola Veronica.



lo. È bello poter comprendere lo sforzo dell'artista nel codificare un messaggio attraverso un'espressione visiva. Un'arte che costringe a mettere del tuo nell'affrontarla, portandoti magari a conclusioni diverse da chi sta guardando con te la medesima opera.

«Per me la pittura è soprattutto emozione. Pensi a Guernica di Picasso, forse il quadro più bello che sia mai stato dipinto, e a come Picasso ha impresso sulla tela il dolore, la morte, la sofferenza, la guerra».

### Lo sport, il tempo libero e gli amici

Anche nell'attività fisica emerge il carattere di Gabriele Piccolo: calciatore con trascorsi in prima categoria, ciclista di buon livello ("ero un passista, in salita per via del mio fisico tutt'altro che minuto soffrivo molto") con esperienze da dilettante, ottimo sciatore ancora oggi, un passato anche in atletica leggera nel salto in alto e da tennista, interrotto pochi anni fa per problemi con legamenti e menischi.

«Allo sport devo molto – ci spiega Piccolo – mi ha insegnato a non mollare, a sacrificarmi per un traguardo. E poi, allo sport, allo sci in particolare, devo la conoscenza di mia moglie. Facevamo parte dello stesso sci club ed eravamo a Corvara. Lei cadde e si fece male a una caviglia. Così io la presi in spalla e la portai alla partenza delle piste, sciando. Da lì nacque la nostra vita in comune, il matrimonio, nostro figlio». Lo sport comunque, è rimasta cosa presente nella vita di Gabriele Piccolo, che ancora oggi si dedica allo sci quando ha tempo. Come del resto d'estate, ama andare al mare, in barca, ma anche più semplicemente nuotando. «L'acqua è un elemento in cui mi trovo bene – ci spiega – e in particolare mi piace il mare della Dalmazia dove cerco di andare con la mia famiglia quando posso prendermi qualche giorno di vacanza

## La giornata e il **tempo libero**

*«Una cosa che ho imparato e che ripeto sempre a me stesso e alla mia famiglia è che dobbiamo essere sempre consci di chi siamo e da dove veniamo, non dobbiamo mai dimenticare le nostre origini e la nostra storia, perchè il benessere e la fortuna, come possono arrivare, possono andarsene. La stessa cosa, forse, vale anche per gli amici».*



nei mesi estivi. Ho viaggiato tanto, e devo dire che quel tratto di costa, è fra i più suggestivi che conosca».

Il mondo degli amici di Gabriele Piccolo è protetto con cura. «Non nascondo che in passato ho avuto anche delle brutte delusioni. Forse per questo sono diventato più guardingo con il passare degli anni. Gli amici – ci racconta – sono il frutto di quello che sei in una determinata stagione della tua vita, delle cose che vi uniscono, degli interessi comuni. Una cosa che ho imparato e che ripeto sempre a me stesso e alla mia famiglia è che dobbiamo essere sempre consci di chi siamo e da dove veniamo, non dobbiamo mai dimenticare le nostre origini e la nostra storia, perchè il benessere e la fortuna, come possono arrivare, possono andarsene. La stessa cosa, forse, vale anche per gli amici».

